

I precedenti

Dino Boffo
Un intero castello
di false accuse

■ L'ex direttore dell'Avvenire è al centro di una campagna iniziata sul Giornale nell'agosto del 2009. Poi la ritrattazione e le scuse di Feltri, ma dopo le dimissioni di Dino Boffo.

Italo Bocchino
Dai soldi al «Roma»
agli affari della moglie

■ A luglio campagna contro Bocchino: prima le accuse sul presunto storno di soldi dalla commissione Telekom Serbia per «Il Roma». Poi l'attacco alla moglie che lavora per la Rai.

→ **La direzione** del quotidiano nega: «Il tono scherzoso della telefonata è stato equivocato»

→ **Vittorio Feltri**: «Non ce ne frega niente di intervistare la presidente della Confindustria»

«Nessun dossier, la Marcegaglia ci fa venire il latte alle ginocchia»

La direzione del quotidiano nega l'esistenza di qualsiasi dossier sulla Marcegaglia. Il vicedirettore Porro: «La mia fonte, il suo portavoce Arpisella, deve aver equivocato il tono scherzoso della mia telefonata».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

A dettare la linea ai cronisti del *Giornale* ci pensa - come richiesto dal ruolo e dal carattere del personaggio - il direttore editoriale Vittorio Feltri, che arrivando in tarda mattinata alla sede milanese del quotidiano sfodera la sua migliore espressione sardonica e saluta le telecamere incrociando le mani come se avesse le manette ai polsi. Da questo momento in poi è tutto un susseguirsi di scherzi e battute tra chi butta «cartelle stampa top secret» e chi si rimangia un rimprovero ad un amico, «altrimenti mi portano a Guantanamo».

UNA BATTUTA NON CAPITA

Questa, del resto, è stata l'origine dell'indagine a carico del direttore Alessandro Sallusti e del vicedirettore Nicola Porro, almeno secondo la versione fornita dagli stessi in conferenza stampa: una battuta non capita da una fonte, uno scherzo male interpretato dal portavoce di Emma Marcegaglia, Rinaldo Arpisella, pure conosciuto come persona alla mano.

«Vorrei che si potesse pubblicare per intero l'audio delle nostre telefonate per capire il tono di presa in giro reciproca» sottolinea Por-

Maramotti



ro. «Sono dieci anni che sento Arpisella, il cazzeggio telefonico tra noi è normale». Difficile immaginare come si possa equivocare una burla preceduta da lunga familiarità, eppure per il vicedirettore non c'è altra spiegazione possibile: «Sì, ho detto una cazzata al telefono con una fonte, oggi ne ho pure cancellato il numero. Ma non c'è nessun dossier, a Mantova non c'era alcun inviato e tantomeno alcun segugio».

E Sallusti - che ritiene di essere stato coinvolto nell'inchiesta solo per maggior clamore - butta lì un'ipotesi: «Ho il sospetto che Woodcock sia irritato con noi per due articoli», uno dal titolo «Woodcock, il pm delle cause perse» pubblicato in occasione dell'ennesima assoluzione di un vip, e uno sulle intercetta-

zioni alla redazione del *Giornale* «sapevo che eravamo sotto controllo dalla Procura di Napoli grazie a una mia fonte». Così il pm avrebbe «spedito a Milano un esercito a spese dei contribuenti, nonostante a Napoli potesse impiegare meglio le forze».

Il vulcanico Feltri (che pure ricevette una telefonata di Fedele Confalonieri, «mi chiese di inchieste a tappeto sulla Marcegaglia, gli dissi che non ne sapevo nulla») preferisce prendersela direttamente con la presunta minacciata presidente di Confindustria: «Non esiste alcun dossier, altrimenti le perquisizioni l'avrebbero trovata, visto che hanno controllato fin nella biancheria intima. E poi perchè avremmo dovuto farlo? Per un'intervista alla Marcegaglia che parla ogni due minuti e ci

ha pure rotto un po' i coglioni?». Casomai qualcuno non avesse afferrato il concetto: «Dell'intervista alla Marcegaglia non ce ne frega niente, quando dichiara ci fa venire il latte alle ginocchia».

A questo clima si adatta pure la redazione, in gran parte fuori per servizio nella mattinata, mentre poliziotti e carabinieri portavano via scatoloni pieni di documenti. «Qui la gente non si scompone per queste cose, abbiamo la scorta del direttore all'ingresso da molti anni ormai, si può dire che siamo in trincea tutti i giorni» racconta una cronista. «Lavoriamo come al solito, anche perchè dobbiamo chiudere presto, domani venderemo molte più copie».

LA CONDANNA DEL CDR

L'unico a sottrarsi alla battuta facile è il comitato di redazione del quotidiano, che esprime «stupore e preoccupazione» per «una pericolosa deriva intimidatoria nei confronti dell'intera redazione e della libertà di stampa in un clima politico incandescente. Ma «il *Giornale* non si farà mai dettare la propria linea editoriale dalla Procura», garantisce il Cdr, lamentandosi dei colleghi «che hanno espresso una condanna preventiva» e «prendendo atto» della solidarietà espressa dall'Ordine dei giornalisti e dall'Fnsi, che ha parlato di «intralcio e censura in un momento così delicato per il mondo dell'informazione». Un comunicato che i cronisti del *Giornale* leggono solo sulle agenzie di stampa: «Qui non facciamo assemblee per ogni stronzata. Domani ce ne sarà una, ma sul piano di ristrutturazione». ♦